

SEDUTE DELLE COMMISSIONI

(84)

INDICE

<i>RESOCONTI:</i>	<i>Pag.</i>
GIUNTA DELLE ELEZIONI E DELLE IMMUNITÀ PARLAMENTARI	27
RIUNITE (<i>Giustizia-2° e Lavori pubblici-8°</i>) . .	27
GIUSTIZIA (2°)	
– <i>Sottocommissione pareri</i>	50
FINANZE E TESORO (6°)	31
GIUNTA PER GLI AFFARI DELLE COMUNITÀ EUROPEE	34
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIO- TELEVISIVI	39
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL CONTROLLO SUGLI INTERVENTI NEL MEZZOGIORNO	48

**GIUNTA DELLE ELEZIONI
E DELLE IMMUNITÀ PARLAMENTARI**

GIOVEDÌ 28 APRILE 1977

Presidenza del Presidente
VENANZI

La seduta ha inizio alle ore 12,35.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

Il Presidente comunica che, a norma dell'articolo 11 del Regolamento interno per la verifica dei poteri, l'udienza per la discussione in seduta pubblica della elezione contestata del senatore Giovanni Ayassot è fissata per mercoledì 11 maggio 1977, alle ore 12,30.

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE

La Giunta prende in esame le seguenti domande di autorizzazioni a procedere:

1) *Doc. IV, n. 30*, contro il senatore Franco, per concorso nei reati di resistenza a pubblico ufficiale e radunata sediziosa (artt. 110, 337, 339 e 655 del Codice penale).

Dopo un'ampia esposizione del Presidente sui fatti posti a base della domanda e dopo ripetuti interventi dei senatori Boldrini, Guarino, Benedetti, Lapenta, Campopiano, Ricci, Nencioni e del Presidente, la Giunta delibera, all'unanimità, di proporre la concessione dell'autorizzazione a procedere ed incarica il senatore Lapenta di stendere la relazione per l'Assemblea;

2) *Doc. IV, n. 22*, contro i senatori Nencioni, Pecorino e Manno per il reato di cui agli articoli 1 e 2 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista).

La Giunta prosegue la discussione della suddetta domanda di autorizzazione a proce-

dere: intervengono ripetutamente i senatori Guarino, Lapenta, Nencioni e il Presidente.

La Giunta decide quindi di rinviare ad altra seduta il seguito dell'esame della domanda.

CONVOCAZIONE DELLA GIUNTA

La Giunta è convocata per venerdì 6 maggio 1977, alle ore 9,30, con all'ordine del giorno il seguito della discussione della domanda di autorizzazione a procedere di cui al Doc. IV, n. 22 e l'esame della domanda di autorizzazione a procedere di cui al Doc. IV, numero 32.

La seduta termina alle ore 14,30.

COMMISSIONI RIUNITE

2ª (Giustizia)

e

8ª (Lavori pubblici, comunicazioni)

GIOVEDÌ 28 APRILE 1977

Presidenza del Presidente della 2ª Comm.ne
VIVIANI

indi del Presidente della 8ª Commissione
TANGA

La seduta ha inizio alle ore 9,45.

IN SEDE REFERENTE

«Disciplina delle locazioni di immobili urbani» (465).

(Seguito dell'esame e rinvio).

Il presidente Viviani ricorda che, secondo quanto deliberato nella scorsa seduta, il seguito dell'esame del disegno di legge prosegue oggi con le repliche dei relatori.

Prende quindi la parola il senatore De Carolis, relatore per la Commissione giustizia.

Rileva anzitutto che l'ampio dibattito sin qui svoltosi, integrato dai numerosi elementi di giudizio acquisiti dalle Commissioni nel corso dell'indagine conoscitiva e mediante gli studi effettuati dal Ministero dei lavori pubblici, il parere del CNEL e le varie memorie fatte pervenire dalle diverse categorie interessate, ha evidenziato la delicatezza e la complessità della materia in discussione confermando tuttavia, a suo giudizio, la validità delle linee generali del disegno di legge, anche se per la scelta delle concrete soluzioni tecniche sussistono indubbiamente ampi margini di opinabilità.

Il senatore De Carolis riepiloga quindi gli spunti salienti emersi dai singoli interventi soprattutto allo scopo di individuare le possibili convergenze su taluni punti del provvedimento.

Dopo aver ricordato che nel suo intervento il senatore Degola ha giustamente lamentato il pericolo di un appiattimento dei canoni come conseguenza dei meccanismi previsti dal disegno di legge ed ha fatto un interessante accenno alla introduzione, tra gli altri parametri, di quello relativo all'indice di affollamento, l'oratore riassume le argomentazioni del senatore Ottaviani per quanto riguarda in particolare il riconoscimento delle distorsioni che il regime vincolistico ha portato sul mercato degli affitti, l'esigenza dell'adozione di criteri oggettivi per la determinazione del canone, l'urgenza di un risanamento del patrimonio edilizio fortemente degradato. Su quest'ultimo punto il senatore De Carolis si dichiara perplesso circa la possibilità di utilizzazione a tal fine dei depositi cauzionali, come suggerito dal senatore Ottaviani, e manifesta una maggiore propensione per forme alternative di finanziamento, quale potrebbe essere l'introduzione di una addizionale sull'imposta di registro relativa ai movimenti immobiliari.

Richiamato quindi l'intervento del senatore Petrella, il quale ha sottolineato, tra l'altro, mostrando al riguardo una particolare sensibilità, il valore politico e sociale della

tutela della piccola proprietà, il relatore per la Commissione giustizia ricorda poi le osservazioni del senatore Maccarrone in merito all'esigenza di determinare l'equo canone sulla base dei valori risultanti da un catasto razionalmente ristrutturato e quelle del senatore Pazienza soprattutto con riferimento ai fondati dubbi di costituzionalità relativi alle commissioni conciliative ed alla inadeguatezza del reddito del 3 per cento per la proprietà immobiliare.

Dell'intervento del senatore Busseti l'oratore ricorda poi, in particolare, il rilievo concernente l'esigenza di pervenire ad un regime di semilibertà del mercato in cui lo Stato interviene a sostegno del contraente più debole mentre dell'intervento del senatore Pitrone sottolinea le critiche circa gli effetti disincentivanti che il provvedimento potrà comportare per il risparmio privato destinato all'investimento immobiliare.

Riepilogate le affermazioni dei senatori Gusso ed Occhipinti, ricordando in particolare le osservazioni del primo circa l'esigenza che la pur giusta integrazione del canone per le categorie meno abbienti non gravi comunque sulla finanza pubblica e le considerazioni del secondo circa l'elevato saggio di rivalutazione che ha caratterizzato il capitale immobiliare, il senatore De Carolis dichiara di non concordare con il senatore Luberti, a giudizio del quale non sussisterebbero dubbi di costituzionalità sulle commissioni conciliative, e ribadisce al riguardo l'esigenza di ricondurre tali organismi ad una funzione preliminare rispetto a quella giurisdizionale nel senso indicato anche dal senatore Guarino, il quale preferirebbe comunque che la conciliazione venisse direttamente esperita dalla stessa magistratura.

Circa le proposte del senatore Scamarcio in merito alla determinazione del canone sulla base dei valori dichiarati ai fini tributari il senatore De Carolis osserva che si tratterebbe di un sistema del tutto parziale giacchè si potrebbero utilizzare soltanto le dichiarazioni di valore relative alla fase di trasferimento dei beni, a meno che non si pensi alla introduzione di una imposta patrimoniale.

Ricordate quindi le argomentazioni del senatore Crollanza, in particolare circa l'opportunità di finanziare il sussidio casa con l'introduzione di un'addizionale sull'imposta di registro, l'oratore richiama poi le affermazioni del senatore Bausi in merito all'esigenza che il provvedimento in esame non tenda semplicemente alla minimizzazione del livello degli affitti ma consenta un giusto reddito alla proprietà, incentivi il risparmio privato e sia comunque limitato, nel suo ambito di applicabilità, alle zone cosiddette calde in cui il problema dei fitti è particolarmente acuto.

Passando ad illustrare i dati salienti che emergono dallo studio condotto dal CRE-SME e dal CENSIS per incarico del Ministero dei lavori pubblici, il senatore De Carolis pone l'accento sui dati relativi alla distribuzione della proprietà immobiliare, che è per il 12 per cento proprietà pubblica, per il 7,7 per cento appartenente a società immobiliari e ad enti previdenziali e per l'80,3 per cento privata, con una quota del 30 per cento circa relativa alla piccola proprietà.

Con riferimento al criterio rappresentato dall'indice di affollamento delle abitazioni affittate il senatore De Carolis fa notare che esiste una situazione di sovraffollamento per il 20 per cento degli alloggi presi in considerazione, una situazione precaria nella misura del 31 per cento, condizioni normali nella percentuale di circa il 23 per cento, ed una sottoutilizzazione degli alloggi per il 25 per cento; i dati delle analisi in questione rivelano inoltre una ridotta mobilità nei grandi centri urbani come effetto del regime vincolistico nonché la limitata incidenza sui bilanci familiari dei canoni per gli alloggi sottoposti al blocco.

Le indubbe anomalie poste in evidenza dai dati prima ricordati — prosegue il senatore De Carolis — possono essere corrette soltanto ripristinando condizioni di mobilità nel mercato degli affitti e pervenendo ad una più razionale utilizzazione del patrimonio edilizio esistente attraverso uno sblocco progressivo e l'introduzione di una durata ragionevole dei contratti che, se da una parte deve offrire sufficienti garanzie

di stabilità ai conduttori, non deve comunque determinare le conseguenze negative finora lamentate.

Analizzando quindi i parametri indicati dal provvedimento per la determinazione del canone il senatore De Carolis osserva che i valori assunti per il costo-base introducono una quantificazione troppo rigida rispetto ai valori effettivi del mercato e, per quanto riguarda la distinzione dei comuni per classi demografiche, ritiene che debba essere tenuta presente l'esigenza di una parità di trattamento, rispetto ai grossi centri urbani, dei piccoli comuni ubicati nelle fasce periferiche metropolitane.

Sottolinea poi la necessità di rivedere i parametri relativi alla vetustà degli alloggi ed al grado di manutenzione ordinaria, nonché l'esigenza di una maggiore diversificazione nell'ambito delle diverse categorie catastali e di una valutazione del criterio dell'ubicazione degli alloggi in relazione alla effettiva possibilità di utilizzazione dei servizi di urbanizzazione.

Circa l'entità del reddito per la proprietà immobiliare il senatore De Carolis ritiene non congrui — date le caratteristiche del settore — eventuali rapporti con la redditività, del resto assolutamente negativa, consentita da altre forme di investimento e fa presente che, in ogni caso, occorre rivedere i meccanismi di indicizzazione previsti dal disegno di legge i quali, nella struttura attuale, comprimerebbero ulteriormente i valori locativi.

Per quanto riguarda la disciplina delle locazioni delle case ubicate in località turistiche ed utilizzate stagionalmente l'oratore afferma che, in questo caso, più che all'introduzione di un equo canone è preferibile ricorrere a meccanismi riequilibratori del mercato tali da non incentivare gli investimenti verso tale settore e ricondurli invece verso il settore primario delle abitazioni residenziali ordinarie.

Dopo aver formulato rilievi in merito al regime transitorio, il senatore De Carolis si sofferma quindi sugli aspetti processuali e ribadisce che le commissioni previste dal disegno di legge debbono rappresentare un utile filtro equitativo senza pregiudicare tut-

tavia la possibilità di adire la magistratura e prevedendo comunque il criterio della appellabilità delle sentenze.

Avviandosi alla conclusione, il senatore De Carolis richiama le osservazioni formulate nel parere del CNEL da alcuni consiglieri di parte sindacale, i quali hanno prospettato l'opportunità di una canalizzazione del risparmio verso l'edilizia residenziale, di una revisione e di un congruo adeguamento dei canoni sociali dell'edilizia pubblica, nonché di un fondo di integrazione per i canoni pagati dai conduttori con reddito inferiore ai 2 milioni.

Infine il senatore De Carolis afferma che occorre precedere, attraverso uno sforzo comune, ad una attenta revisione del disegno di legge, non in base a criteri demagogici ma ispirandosi a realismo.

Il senatore Rufino, relatore per l'8^a Commissione, rileva preliminarmente che il giudizio espresso sul disegno di legge, sia da parte degli oratori intervenuti nel dibattito, che da parte delle associazioni di categoria in occasione della recente indagine conoscitiva e, da ultimo, dal relatore De Carolis nella sua replica è, malgrado talune critiche, sostanzialmente positivo. Il terrorismo che aveva accompagnato la presentazione del disegno di legge ha lasciato il posto ad una comprensibile tensione, peraltro legata alla situazione molto delicata in cui versa la nostra economia.

Considerato quindi che, sulla base delle rilevazioni effettuate per incarico del Ministero dei lavori pubblici, l'introduzione dell'equo canone determinerebbe un trasferimento di ricchezza dal reddito degli inquilini a quello dei proprietari pari a circa 1.500 miliardi, il relatore, preoccupato degli effetti sociali di esso, auspica che tale trasferimento avvenga gradualmente attraverso una rateizzazione degli aumenti previsti.

Un giudizio sostanzialmente positivo — almeno come strumento transitorio in attesa del ripristino del catasto — occorre anche esprimere relativamente ai criteri per la determinazione dell'equo canone: nessuna infatti delle critiche mosse al riguardo ha

indicato alcuna soluzione alternativa, ed il riferimento allo strumento, logicamente preferibile, rappresentato dal catasto, appare, allo stato, alquanto utopistico se si considera il suo grado di arretratezza e di attendibilità, riconosciuto peraltro dallo stesso ministro Pandolfi. Il relatore Rufino auspica tuttavia che i due parametri di base, rispettivamente pari a lire 235.000 e 250.000 — insufficienti a comprendere la vasta problematica del settore degli affitti e determinati sulla base dei dati propri delle grandi città — siano sensibilmente ritoccati, soprattutto in riferimento a situazioni tipiche dell'Italia meridionale non caratterizzate da particolari tensioni. A questo riguardo non è forse inutile ipotizzare un apposito intervento delle Regioni.

Un'altra questione sulla quale è stata attirata l'attenzione delle Commissioni, nel merito del tutto condivisibile, è rappresentata dalla esigenza di riattivare il grande patrimonio edilizio esistente, in parte fatiscente e in parte trascurato. Pur senza arrivare alla tesi estremista secondo la quale il nostro Paese non avrebbe bisogno di case nuove, è certamente vero che molte abitazioni potrebbero essere recuperate attraverso una vasta operazione in tal senso (da condursi con la necessaria cautela anche al fine di evitare l'insorgenza di facili fenomeni speculativi).

Quanto al problema delle seconde case il relatore Rufino osserva che la proposta di escludere dalla disciplina dell'equo canone queste ultime, sottraendole alla logica generale, potrebbe determinare situazioni anomale e pericolose.

Notevoli perplessità esprime anche in relazione alla esigenza, che trova espressione nel Capo II del Titolo I del disegno di legge, di fondare un regime di locazione degli immobili destinati ad uso diverso da quello di abitazione su criteri sostanzialmente liberistici: in considerazione soprattutto della situazione in cui si verrebbero a trovare gli artigiani non gli appare inopportuno correlare, anche in questo caso, la determinazione dell'affitto al valore venale dell'immobile

(per esempio secondo una percentuale del 3 per cento).

L'oratore sottolinea inoltre la necessità che il disegno di legge non trascuri l'edilizia convenzionata in modo che il settore interessi anche il mondo imprenditoriale oltre che la piccola proprietà.

Riconosciuta quindi la fondatezza del rilievo che una indicizzazione della rivalutazione del canone (pari a due terzi della variazione in aumento) conduce inevitabilmente nel corso degli anni, a un deprezzamento sostanziale di esso, osserva, in generale, che i criteri meccanici, non essendo neutri, ridondano i propri effetti su altri variabili: per evitare, pertanto, che l'indicizzazione si rifletta sui dati ISTAT, la Commissione debbono meditare attentamente la questione, eventualmente prevedendo adeguati contemperamenti.

Quanto ai dati forniti dal Ministero dei lavori pubblici circa la revisione, ai fini della determinazione della scala mobile, del valore medio degli affitti — che dovrebbe indurre una lievitazione del valore attuale da lire 170.000 annue, a lire 439.000 — sottolinea la rilevanza dell'aumento e l'esigenza che la voce affitti non sia esclusa dalla voce spese in occasione di una prossima revisione del paniere.

Circa la ventilata istituzione di un fondo sociale per i ceti meno abbienti, il relatore Rufino ritiene che anche al fine di evitare che l'intervento della collettività si trasformi in un sussidio casa e si generalizzi in modo preoccupante (con inevitabili aggravii per le finanze pubbliche) si dovrebbe operare nel senso di assicurare ai ceti meno abbienti (in particolare ai pensionati) un alloggio delle case popolari. A questo riguardo osserva anche che tali alloggi, una volta divenuti eccedenti rispetto alle esigenze di una famiglia ridottasi numericamente, potrebbero essere permutati attraverso una opportuna rotazione dell'inquilinato.

Dopo essersi quindi dichiarato sostanzialmente favorevole alle osservazioni svolte dal relatore De Carolis, nel corso della sua replica, auspica che l'esame del disegno di legge da parte del Parlamento si concluda quan-

to più sollecitamente possibile in modo sia da rispettare il termine previsto dall'ultimo decreto-legge di proroga delle locazioni sia da dare finalmente una risposta seria alle aspettative del Paese.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il presidente Tanga avverte che le Commissioni torneranno a riunirsi, per ascoltare la replica del Governo ed iniziare l'esame degli emendamenti, mercoledì 4 maggio, alle ore 18.

La seduta termina alle ore 11,45.

FINANZE E TESORO (6^a)

GIOVEDÌ 28 APRILE 1977

*Presidenza del Presidente
SEGNANA*

Intervengono, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, Ludovico Falomo e Piero Scricciolo, Vice Presidenti della CONFAPI, Sandro Mantovani, membro del Comitato direttivo, accompagnati dal Segretario generale, Carlo Bagni.

La seduta ha inizio alle ore 10,10.

SEGUITO DELL'INDAGINE CONOSCITIVA SUL FUNZIONAMENTO DELLE BORSE VALORI IN ITALIA: AUDIZIONE DI RAPPRESENTANTI DELLA CONFAPI

Il presidente Segnana introduce i lavori ricordando che l'iniziativa dell'indagine nasce dalla constatazione di una profonda situazione di crisi dell'istituto borsistico, un sintomo della quale è anche la ridotta partecipazione alla quotazione in borsa da parte della piccola e media impresa.

Il segretario generale della CONFAPI, Bagni, svolge quindi una premessa affermando che esiste una lunga serie di società, espressioni tipiche della media impresa, che avendo da tempo fatto richiesta di ammissione al mercato non hanno ancora visto accolta tale domanda per motivi vari (difficoltà bu-

rocratiche, mancanza di coordinamento degli organi di controllo, eccetera). Dichiarò che la borsa, come luogo di incontro per l'intermediazione dei capitali, può ormai essere considerata non più esistente: grave è il pregiudizio che tale situazione arreca alla media impresa che è sempre più costretta a ricorrere all'indebitamento per sopperire alle proprie esigenze di finanziamento. Ricorda che mentre le emissioni obbligatorie superano abbondantemente i 100.000 miliardi, la capitalizzazione di tutte le società quotate in borsa è inferiore al valore globale di 7.500 miliardi, mentre il flottante viene stimato intorno ai 1.500 miliardi.

Vi sono a suo giudizio numerosi elementi interni alla borsa che, se mutati, potrebbero consentire una normalizzazione del sistema. In primo luogo, oggi, costa di più per una società aumentare il capitale che ricorrere all'indebitamento. I dividendi poi sono sottoposti ad una autentica vessazione impositiva anticipata e ancor più grave è tale normativa se posta in paragone con le obbligazioni, i conti correnti ed il BOT. Dopo aver illustrato altri minori ritocchi necessari alla normativa borsistica, afferma che il punto centrale della riforma dovrà essere il mercato per contanti.

Non potendo introdurre tale istituto dall'oggi al domani per ovvie ragioni, si potrebbero fissare alcune scadenze che nell'arco di un anno portino progressivamente da una situazione di mercato a termine con scarto obbligatorio del 30 per cento al mercato per contanti, dove si compra ciò che si può pagare interamente e non di più, e altrettanto chi vende versa uno scarto pari all'intero ammontare della cifra incassata. A questo punto poco importa se i controllori siano la Consob, il Tesoro o la Banca d'Italia; l'essenziale è che ispezioni, verifiche e accertamenti siano tempestivi, periodici e non dipendano solo dal verificarsi di situazioni ormai compromesse, com'è recentemente accaduto per l'oscura vicenda Trenno. La stessa Consob, per ora oggetto misterioso, dovrà operare come ente controllore ed ispettore in una situazione di certezza giuridica,

e non sovvertire essa stessa da un mese all'altro le leggi in vigore.

Al riguardo afferma che c'è un'abissale differenza di trattamento tra il 90 per cento di deposito obbligatorio per chi specula al ribasso e la totale impunità di chi specula al rialzo, senza nessuna forma di controllo e quindi di garanzia per gli altri operatori. Se gli agenti di cambio supereranno la posizione corporativa di difesa del mercato a termine, passati i primi mesi di inattività, potranno poi cominciare a lavorare in un quadro di certezza, di responsabilità precise e immediate, di clienti veri acquirenti e veri venditori, e non in un mercato come l'attuale dove tutto è permesso, dove la fiducia fa premio sulle garanzie, e i risultati sono davanti agli occhi di tutti.

Poche norme essenziali, mercato per contanti, un unico ente di controllo, una disciplina giuridica certa, controlli preventivi e non sanzioni penali *a posteriori* che mettono in galera l'operatore disonesto ma lasciano a bocca asciutta l'azionista e il risparmiatore: sono queste misure che potranno rivitalizzare un istituto ormai in agonia.

Il signor Mantovani illustra quindi una relazione approntata dalla CONFAPI sul problema oggetto dell'indagine. Premette che l'economia italiana è caratterizzata da una forte dissociazione tra i centri di formazione del risparmio e quelli di decisione dell'investimento e da una spiccata preferenza presso il pubblico per la liquidità: ciò spiega la crescente importanza assunta dal sistema bancario e dagli istituti di credito speciale, la cui conseguenza è che la struttura finanziaria delle imprese tende ad essere caratterizzata da una quota crescente di indebitamento a breve e a medio termine.

È necessario bloccare questa tendenza e rispettare le regole che impongono alle imprese una struttura finanziaria più equilibrata, cercando di far sì che esse più che nel passato ricorrano al capitale di rischio. Ciò a maggior ragione quando si consideri l'inusitato livello dei tassi di interesse che toglie o riduce di molto il vantaggio che normalmente è of-

ferto dall'indebitamento rispetto all'aumento di capitale a pagamento: il vantaggio cioè di un minor costo che, in condizioni normali, tende ad equilibrare lo svantaggio di un maggior rischio.

Poichè il progressivo accrescimento del peso dell'intermediazione bancaria non è da ritenere irreversibile, è necessario che le piccole e medie imprese costituite nella forma di S.p.A. possano fare appello direttamente al più vasto pubblico dei risparmiatori. Osta alla realizzazione di tale direttiva la debolezza strutturale della borsa italiana, nella quale le azioni quotate rappresentavano, nel 1975, il 31 per cento del totale del valore delle azioni. La realtà è che la borsa ha una scarsa rappresentatività e svolge in modo insoddisfacente la sua primaria funzione di utilità.

Ai fini di una maggiore diffusione dello azionariato è necessario oltre a un corretto funzionamento del mercato ufficiale, la presenza di un mercato « ristretto » nel quale i titoli aventi i requisiti per l'ammissione alla quotazione ufficiale possano « acclimatarsi ». Il mercato ristretto possiede allo stato potenziale una notevole capacità di sviluppo e potrà, se ben gestito, dare un sostanziale contributo proprio alle società di minori dimensioni. Sicuri progressi inoltre potranno essere realizzati portando avanti la riforma avviata con la legge 7 giugno 1974, n. 216, e accrescendo l'informazione del pubblico sulla vita delle società e sul funzionamento tecnico del mercato.

Un valido contributo per arrestare il processo di disaffezione delle famiglie all'investimento azionario potrà essere costituito dalla eliminazione del trattamento fiscale discriminatorio a danno dei possessori dei titoli azionari, aggravato recentemente dall'aumento dell'aliquota dell'imposta cedolare sui dividendi.

È quindi auspicabile che le piccole e medie imprese soddisfino più che nel passato le loro necessità di finanziamento esterno con il ricorso diretto al risparmio e qualora le loro dimensioni siano tali da rendere improponibile un loro ricorso in prima persona al mercato, sarà necessario creare dei

consorzi di garanzia e potenziare quelli esistenti, o sviluppare altre forme di cooperazione finanziaria. Esse potrebbero emettere azioni particolarmente gradite agli investitori per la diversificazione del rischio che attuerebbero. Potrebbero anche, come le finanziarie regionali, svolgere compiti di consulenza finanziaria o di acquisto temporaneo di quote del capitale delle piccole imprese nella prima fase del loro sviluppo, salva la successiva cessione sul mercato quando l'impresa avrà raggiunto dimensioni maggiori.

Il senatore Aletti chiede, tra l'altro, di sapere quali sono i canali finanziari ai quali ricorre normalmente il piccolo e medio imprenditore, quali sono le esperienze verificate con i consorzi tra imprese, chiede inoltre se la CONFAPI auspichi un provvedimento di riconversione e ristrutturazione industriale riservata alla piccola e media impresa. Il senatore Grassini chiede di sapere quale sia l'avviso degli intervenuti sull'opportunità di creare società finanziarie destinate a fungere da supporto specifico di piccole e medie imprese, atteso lo spiccato individualismo di tale tipo di imprenditorialità. Domande vengono altresì poste dal senatore Assirelli.

Il vice presidente Scricciolo, dopo aver ricordato che le piccole e medie aziende sono in Italia circa 64.000, afferma che le finanziarie che la CONFAPI ritiene utile costituire sono società costituite dagli stessi imprenditori, con i loro mezzi, secondo modelli già esistenti e collaudati come le Confidi, che esercitano un'utile funzione di controllo e di garanzia. Il problema è quello di riequilibrare la formazione e la ridistribuzione del risparmio, la cui unica fonte oggi è il sistema delle famiglie, non essendo più le imprese in grado di accumulare risparmio. Ritiene che sia inoltre necessaria una più attenta politica nei confronti delle esigenze e dei problemi della piccola e media impresa: certo così non è quando il Ministero del tesoro riduce all'improvviso e drasticamente la misura degli affidamenti bancari.

Il segretario generale Bagni ritiene che il modello di associazionismo finanziario deli-

neato possa ben conciliarsi con l'individualismo che caratterizza gli imprenditori del settore. È però necessario incoraggiare le forme consortili con apposite norme di incentivazione, quali ad esempio forme di esenzione o agevolazione fiscale per i mezzi devoluti dagli imprenditori alle attività consorziali. Particolarmente utili sarebbero tali forme di associazionismo per i crediti all'investimento e per l'assistenza all'esportazione. Dichiaro quindi che la ristrutturazione industriale è per le piccole e medie imprese un fatto strutturale, perchè quelle che non riescono a ristrutturarsi sono destinate a scomparire.

Il presidente Segnana, ringraziando gli intervenuti per il contributo dato ai lavori dell'indagine, afferma che la Commissione è pronta a recepire quei suggerimenti e quelle iniziative che reputi giustificate onde tradurle in modifiche e in ritocchi del quadro legislativo: ad esempio, per quanto riguarda un più ampio ricorso alle agevolazioni fiscali come strumento normativo di incentivazione a preferenza del credito agevolato.

Il senatore Aletti pone un quesito circa l'efficienza delle attuali norme sul collocamento dei lavoratori, in considerazione della natura eminentemente personale delle piccole e medie imprese.

Il segretario generale Bagni risponde che la politica dell'impiego deve essere aggiornata rispetto alla nuova realtà del mondo produttivo.

Dopo brevi parole di saluto del presidente Segnana, il seguito dell'indagine è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 12.

GIUNTA

per gli affari delle Comunità europee

GIOVEDÌ 28 APRILE 1977

*Presidenza del Presidente
SCELBA*

Interviene il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri Radi.

La seduta ha inizio alle ore 9,20.

DISCUSSIONE, AI SENSI DELL'ARTICOLO 142, PRIMO COMMA, DEL REGOLAMENTO, DEL PROGRAMMA DELLA COMMISSIONE DELLE COMUNITA' EUROPEE PER IL 1977

Il dibattito è introdotto dal presidente Scelba.

Egli fa notare innanzitutto come sia la prima volta che la Giunta, in applicazione dell'articolo 142 del Regolamento, affronta l'esame del programma annuale della Commissione delle Comunità europee; quindi, nel mettere in luce il significato politico di un dibattito sul programma esposto davanti al Parlamento europeo, dal presidente Jenkins, ricorda come inizialmente in sede di Parlamento europeo, a norma dell'articolo 24 del trattato istitutivo della CECA, e dell'articolo 122 del Trattato CEE una discussione di politica generale comunitaria poteva aver luogo esclusivamente sulla base di una relazione avente carattere consuntivo, per di più esaminata di norma — per ragioni inerenti ai tempi tecnici — con grave ritardo rispetto agli avvenimenti, e quindi in un momento in cui gli argomenti da esaminare erano di fatto superati.

Per ovviare alla scarsa incisività della procedura prevista nei trattati e per mettere il Parlamento europeo in condizione di partecipare attivamente, con propri contributi, alla elaborazione della politica comunitaria, venne adottata una innovazione procedurale (successivamente ricondata come « accordo Rey-Scelba ») in base alla quale il Presidente della Commissione delle Comunità europee avrebbe, all'inizio di ogni anno, esposto al Parlamento europeo il programma della Commissione, con il duplice risultato di creare l'esigenza, da parte della Commissione, della elaborazione di un quadro programmatico annuale e, contestualmente (dato il carattere previsionale del programma), di mettere il Parlamento europeo in grado di contribuire utilmente alle iniziative che, nel quadro del programma esposto, la Commissione avrebbe sottoposto, nel corso dell'anno, al Consiglio dei Ministri.

Che la nuova procedura, prosegue il presidente Scelba, abbia saputo cogliere un'esi-

genza politica realmente sentita, lo ha dimostrato anche l'ultima ampia e vivace discussione sul programma del 1977, nel corso della quale sono intervenuti trenta oratori, e grazie alla quale sia i vari Gruppi sia i singoli parlamentari hanno potuto formulare valutazioni di politica generale ed approfondire singoli punti del programma.

Ora, a giudizio del presidente Scelba, nei riguardi dei Parlamenti nazionali in generale e di quello italiano in particolare si pone un analogo problema: individuare l'occasione per un dibattito su questioni non superate ma attuali, e quindi tali da attirare l'attenzione dei parlamentari, del Governo e dell'opinione pubblica.

Egli ritiene che tale occasione possa essere offerta non già dalla nota relazione governativa, di consuntivo, ma da una esposizione programmatica, di preventivo. In questa prospettiva, osserva il Presidente, la Giunta per gli affari europei affronta oggi per la prima volta l'esame della esposizione fatta l'8 febbraio 1977, davanti al Parlamento Europeo, dal Presidente Jenkins: il dibattito ora avviato non dovrà pertanto esaurirsi nell'ambito della Giunta, ma andrà ripreso e allargato in Aula, sia per dare ad esso maggiore risonanza, sia per la maggiore efficacia, anche nei confronti dell'azione di Governo, che in tale sede potrà avere l'intervento del Parlamento.

Il presidente Scelba quindi richiama la attenzione della Giunta sull'ampiezza dell'area dell'intervento comunitario della dichiarazione programmatica, che praticamente comprende tutti i settori dell'azione governativa; di conseguenza sottolinea la circostanza che naturale interlocutore del Parlamento deve essere lo stesso Presidente del Consiglio, al quale il Parlamento deve poter sottoporre, innanzitutto, una serie di quesiti sul metodo, per valutare in quale misura il Governo globalmente e ciascun Ministro singolarmente prendano conoscenza e con quale tempestività operino in conseguenza) delle indicazioni emergenti dai programmi della Commissione delle Comunità Europee, la quale — sottolinea il Presidente — pur non avendo poteri delibera-

tivi, ma di iniziativa, di impulso e di direzione politica, è comunque in grado di direttamente incidere sulle deliberazioni del Consiglio dei Ministri.

Il presidente Scelba, al riguardo, tiene a mettere in luce l'importanza di una tempestiva conoscenza, da parte del Governo nel suo insieme e nelle sue articolazioni ministeriali, non solo dei propositi annunciati dalla Commissione delle Comunità, ma anche degli orientamenti emersi nel corso del dibattito in sede di Parlamento Europeo, fra l'altro anche per poter dar corso a tempo debito alla formulazione delle proposte che i nostri rappresentanti in seno al Consiglio dei Ministri dovranno conseguentemente formulare.

Egli ribadisce nuovamente la necessità di una considerazione globale, unitaria, della politica europea a livello di Parlamento e di Governo, e mette ancora in evidenza le responsabilità, anche se indirette, del Parlamento nazionale nei confronti della politica comunitaria e quindi conclude riaffermando l'esigenza di un maggior coordinamento fra attività del Parlamento italiano e attività del Parlamento europeo che, sottolinea, va perdendo sempre più il carattere di organo meramente consultivo, per assumere quello di assemblea di deliberazione.

Ha quindi la parola il Sottosegretario per gli affari esteri.

L'onorevole Radi annuncia innanzitutto di riservarsi la risposta sui quesiti formulati dal presidente Scelba in ordine al recepimento, da parte del Governo, del programma Jenkins e degli orientamenti emersi in sede di Parlamento europeo: accenna peraltro alla competenza del Comitato interministeriale per la politica economica esterna, consultato dal presidente Andreotti ogni qualvolta si è trattato di affrontare una questione di rilievo (come indubbiamente ritiene possa essere considerato il rapporto del Presidente della Commissione delle Comunità europee) e quindi affronta nel merito i problemi sollevati dal rapporto anzidetto.

Dichiara in primo luogo di condividere nella sostanza le considerazioni del presidente Jenkins sui temi dell'integrazione eco-

nomica e monetaria, della politica industriale ed energetica, sui rapporti con il Terzo Mondo e sulle relazioni interistituzionali.

Quanto alle difficoltà, rilevatesi più ardue di quanto non apparisse all'inizio degli anni '70, per il progresso dell'integrazione economica, sottolinea l'esigenza di un'azione a livello comunitario che contribuisca alla convergenza delle politiche economiche, e al superamento delle disparità esistenti fra le varie regioni della Comunità: si augura pertanto che le proposte della Commissione, circa il potenziamento degli strumenti esistenti — in particolare il fondo regionale e quello sociale — vengano riconosciute adeguatamente in vista di una migliore utilizzazione delle risorse comunitarie, non considerandosi sufficiente l'attuale struttura del bilancio, concentrata sulle spese agricole e, tra queste, su quelle destinate al sostegno dei prezzi piuttosto che al potenziamento delle strutture.

Secondo il sottosegretario Radi, l'anno in corso si presenta, a tale fine, favorevole dovendo essere fissato l'ammontare delle risorse del fondo regionale dopo il primo periodo triennale di attività, e dato l'impegno dei Capi di Governo di promuovere misure nel settore della manodopera per tener conto delle particolari difficoltà della occupazione, specie dei giovani e delle donne.

Nel campo della politica industriale, tra l'altro, accenna al settore dell'acciaio e alla necessità di soluzioni capaci di migliorare l'equilibrio fra produzione, consumo, importazioni ed esportazioni, non solo attraverso una razionalizzazione dei mercati ma anche mediante amichevoli intese volte a limitare le esportazioni di Paesi terzi verso la Comunità, nello spirito di una ripartizione equa e ragionevole dei sacrifici sul piano internazionale.

Dopo un accenno al problema dell'industria cantieristica e delle relazioni con il Giappone, indica altre possibilità di intervento comunitario in campo industriale, come nel settore della tecnologia avanzata (dove un'azione comune potrebbe consentire notevoli economie) ed in quello della politica energetica (a proposito del quale da

parte italiana si auspica una sollecita decisione relativamente al JET destinata a farne un progetto autenticamente comunitario).

Il rappresentante del Governo passa poi a trattare il problema delle elezioni europee, a suffragio universale e diretto, ricordando l'azione italiana volta ad ottenere una composizione del Parlamento europeo numericamente significativa e dando notizie di un sondaggio avviato presso gli altri Paesi membri per accertare la possibilità di un voto *in loco*, per le liste italiane, dei nostri connazionali residenti negli altri Paesi membri della Comunità.

A giudizio dell'onorevole Radi, poi, nelle considerazioni del presidente Jenkins attinenti all'agricoltura — da condividere sul piano generale — si avverte la mancanza di un riferimento preciso ai problemi dell'agricoltura mediterranea che coinvolgono le regioni più sfavorite dalla Comunità; dopo aver ricordato la risoluzione del Consiglio dei Ministri (luglio 1976), con cui si è riconosciuto che i produttori agricoli non possono sopportare, da soli, gli esiti della politica di apertura verso l'esterno della Comunità, accenna ad una prima comunicazione, elaborata dalla Commissione, e indirizzata al Consiglio, nella quale, pur analizzando correttamente la situazione dell'agricoltura mediterranea, non vengono formulate proposte concrete e soddisfacenti.

Dopo aver accennato all'impegno del Governo italiano per il rafforzamento delle organizzazioni di mercato di alcuni prodotti tipici dell'area mediterranea, si sofferma sulla prospettiva dell'ampliamento della Comunità a Paesi del Mediterraneo: riafferma al riguardo la consapevolezza del Governo italiano dell'importanza politica della prospettata adesione di Paesi la cui storia appartiene all'Europa, dichiara che la posizione italiana è quindi pienamente favorevole, e fa presente la necessità di un approfondito esame dei vari problemi correlati all'integrazione europea nei singoli settori, tra i quali in primo luogo quello agricolo, in ordine al quale l'azione italiana mira (egli dichiara) mediante la spinta alla revisione delle regolamentazioni agricole mediterranee,

ad agevolare la soluzione dei problemi posti dalla adesione dei Paesi candidati.

Il rappresentante del Governo accenna infine a questioni di livello organizzativo riguardanti il migliore collegamento fra Ministero degli affari esteri e Delegazione parlamentare italiana a Strasburgo sottolineando come tale attività di coordinamento trovi un significativo prolungamento in sede politica per l'innovazione introdotta dal Governo in ordine alla conoscenza dell'attività comunitaria: nelle sedute del Consiglio dei ministri, egli spiega infatti, viene regolarmente svolta dal Ministro degli esteri una relazione sulla più recente attività comunitaria.

Egli conferma pertanto l'intenzione del Governo di proseguire sulla via di una sempre più efficace tutela degli interessi italiani in sede comunitaria, e dichiara di ritenere prezioso, in tale prospettiva, l'appoggio che potrà essere fornito dai parlamentari italiani, sia in sede nazionale sia in sede europea.

Segue il dibattito. Vi prendono parte i senatori Brugger, Pieralli, Masullo e Mascagni.

Il senatore Brugger ringrazia il Sottosegretario per l'esposizione svolta e quindi, nel dichiarare di condividere l'esigenza illustrata dal presidente Scelba di un migliore coordinamento fra politica nazionale e politica comunitaria, riconosce l'importanza che a tal fine potrà assumere un dibattito parlamentare avente per oggetto, in sede di Assemblea, non più un consuntivo (cioè cose già avvenute e che non si possono più modificare) ma un programma previsionale. Sul piano operativo suggerisce di unificare in un unico dibattito l'esame della consueta relazione governativa, con una nuova relazione, che dovrebbe riguardare i problemi sollevati dalla esposizione programmatica della Commissione al Parlamento europeo.

Anche secondo il senatore Pieralli deve essere data per acquisita la necessità di discutere una esposizione del Governo, in Assemblea, sul programma comunitario per il 1977: l'oratore accenna poi ai problemi procedurali da risolvere e si sofferma brevemente nel merito della relazione Jenkins, rilevando in via preliminare lo scarto sensibile

esistente fra denuncia della crisi sociale economica (e quindi anche politica della Comunità) e misure proposte per farvi fronte. Condivide le considerazioni generali della relazione, ed auspica pertanto una graduale ristrutturazione del bilancio comunitario, sia l'avvio del necessario coordinamento delle politiche dei Governi, sia un confronto ampio e chiaro con i Paesi del Terzo Mondo produttori di energia, in rapporto anche con le altre aree mondiali interessate. Dopo un accenno particolare, sul problema energetico, ai programmi (di non poco conto, egli dice) sia del Presidente Carter, sia di Paesi europei come la Germania e la Francia nei riguardi di Paesi esterni all'area comunitaria, afferma più in generale la necessità che i problemi della politica comunitaria vengano affrontati non solo sotto profili significativi ma settoriali (come potrebbe essere quello delle elezioni a suffragio universale e diretto del Parlamento Europeo) ma anche in termini concreti, operando nel vivo dei settori economici e sociali.

Prende poi atto delle dichiarazioni del sottosegretario Radi circa le posizioni del Governo italiano nei confronti delle domande di adesione alla CEE di Paesi dell'area mediterranea, e sottolinea il positivo significato che l'accoglimento di tale richiesta può assumere anche ai fini del consolidamento del processo di ristabilimento della democrazia in atto in taluno degli Stati in parola. Ciò non significa che tale adesione non ponga problemi, egli osserva, ma problemi sono stati determinati, precisamente nel settore agricolo, anche da altri accordi della CEE, come quelli con il Maghreb e Israele. Egli ritiene, per contro, che per i comuni interessi nel settore considerato, l'ingresso di Paesi dell'area mediterranea potrà contribuire a riequilibrare, nei confronti degli altri settori, l'impegno politico comunitario.

Un sostanziale consenso alla proposta del presidente Scelba è espresso poi dal senatore Masullo, anch'egli favorevole ad un dibattito, in Aula, che abbia per oggetto la relazione previsionale della Commissione europea. Nel merito dei problemi, l'oratore prende spunto dalla grave crisi, addirittura

istituzionale; egli dice — avendo coinvolto la stessa capacità di assolvimento delle proprie funzioni — che ha investito le Comunità europee, per sottolineare la necessità di un solido impegno politico globale, come unica condizione per il superamento delle riscontrate difficoltà e anche per porre la Comunità in grado di dare una risposta non di chiusura, ma di avanzamento nei confronti delle domande di adesione di altri Paesi, sulle quali egli si pronuncia favorevolmente. Tuttavia, sottolinea il senatore Masullo, il maggiore impegno politico auspicato a livello europeo implica un dialogo franco e aperto, all'interno dei singoli Paesi, fra Parlamenti e Governi, sulle prospettive politiche in un quadro globale di riferimento, e non riducendo l'azione politica ad iniziative casuali, ed alla giornata, di ministri singoli.

Il senatore Dalle Mura conviene a sua volta sulla necessità di un dibattito in Assemblea sul rapporto Jenkins e sui gravi problemi in esso affrontati: egli accenna, a questo proposito, in particolare al tema della disoccupazione giovanile, ai problemi del settore agricolo e a quelli dell'industria dei cantieri navali e della pesca. Di fronte ad una concorrenza sempre più qualificata e sofisticata, egli afferma, tali problemi vanno affrontati in un quadro europeo, e non a livello di vertice, bensì popolarizzando le conoscenze, per orientare l'opinione pubblica in modo adeguato, il che potrà essere anche utile ai fini di una partecipazione consapevole alle elezioni del Parlamento europeo. Pertanto egli si dichiara favorevole ad un dibattito in Aula, nella sede appropriata, sulle materie di competenza della Giunta.

Il senatore Mascagni ritiene necessario un più stretto coordinamento fra parlamenti nazionali e Parlamento europeo come condizione per far uscire le istituzioni comunitarie da quella situazione di incertezza e di provvisorietà che ancora si deve lamentare e alla quale deve farsi risalire, a suo giudizio, anche il lamentato divario tra propositi e realizzazioni. A tal fine va combattuta e superata una certa retorica europeistica, cui viene concesso a suo giudizio ancora troppo

spazio, e da questo punto di vista si augura che le comunicazioni che verranno rese dal Governo siano non generiche e astratte, ma intessute di dati e di riferimenti precisi.

Il senatore Mascagni si sofferma poi sul problema dei fondi regionale e sociale sui quali dà notizia del processo in atto di revisione e di superamento, che va maturando, egli dice, nella direzione giusta, che non può non essere quella di programmi politici da realizzare direttamente, attraverso lo strumento del bilancio.

Agli oratori intervenuti, replica brevemente il presidente Scelba.

Prende atto anzitutto dell'unanime consenso raccolto dalla sua proposta di investire l'Assemblea del Senato dei problemi comunitari sollevati dalla relazione Jenkins. Quanto alla via procedurale, indica le due soluzioni possibili — una esposizione del Governo sulla politica italiana e sugli indirizzi di politica comunitaria, ovvero una esposizione di un relatore della Giunta dopo un dibattito in sede di Giunta — e dichiara di ritenere preferibile la prima, almeno per quest'anno, in considerazione della sua maggiore tempestività: rileva inoltre che il dibattito, che quindi seguirebbe, sulle comunicazioni del Governo, dovrebbe essere orientato nel senso di una verifica della politica comunitaria e di una riflessione su quanto deve essere fatto per adeguare la politica italiana alla politica comunitaria.

Il presidente Scelba tratta poi brevemente due problemi di merito: l'ingresso nella CEE dei Paesi che ne hanno fatto richiesta e la politica nel settore dell'agricoltura. Sul primo punto, nel pronunciarsi in senso favorevole, sottolinea la necessità di definire, bensì, una politica comune, ma anche una politica nazionale in senso stretto, in funzione del contributo che questa deve dare alla politica comune. Quanto ai problemi del settore agricolo rileva che, mentre si riconosce l'esigenza di dare priorità ai problemi strutturali, intanto si è puntato solo sulla politica dei prezzi, tenendo presenti — egli dice — più le esigenze dei produttori che quelle dei consumatori, e trascurandosi anche le ripercussioni inflazionistiche.

La Giunta conviene quindi sulla proposta del presidente Scelba di richiedere che nel calendario dei lavori del Senato venga inserita la previsione di comunicazioni del Governo sui temi sopra detti, con il conseguenziale dibattito.

Quanto alle procedure da seguire in futuro, la Giunta si riserva di studiare opportune soluzioni.

Seguono ancora un intervento del senatore Brugger (sulla opportunità di abbinare il dibattito sul consuntivo della politica comunitaria con quello sul programma previsionale, nonché sulla importanza della politica regionale e sull'urgenza di concreti atti operativi) ed una precisazione del sottosegretario Radi: egli richiama l'attenzione della Giunta sulla necessità che il dibattito abbia carattere di sintesi, e non affronti specifici problemi, di competenza di varie Commissioni permanenti e, corrispondentemente, dei singoli ministeri.

Conviene il presidente Scelba che da tale rilievo trae spunto per un'ulteriore precisazione: in considerazione del carattere accennato del proposto dibattito, egli dice, è auspicio della Giunta che le comunicazioni richieste vengano rese dal Presidente del Consiglio o, subordinatamente, da un Ministro da lui appositamente delegato che, conclude il presidente Scelba, potrà naturalmente essere anche il Ministro degli esteri.

Circa i tempi, infine, su proposta del presidente Scelba, dopo un ulteriore intervento del senatore Pieralli, si conviene di proporre che il progettato dibattito abbia luogo, in Aula, nel mese di giugno.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE SUL COORDINAMENTO TRA ATTIVITA' DEL PARLAMENTO E ATTIVITA' DEL PARLAMENTO NAZIONALE

Il presidente Scelba, nel richiamarsi alle osservazioni precedentemente da lui stesso formulate in ordine alla necessità di un maggior collegamento fra attività politica nazionale ed attività politica comunitaria, esprime l'avviso che tale coordinamento debba prendere le mosse da un più stretto col-

legamento fra organi parlamentari dei Paesi membri e Parlamento Europeo.

Pertanto egli propone che la Giunta per gli affari delle Comunità europee — ritenuta l'opportunità, appunto, di uno stretto collegamento fra il Senato ed il Parlamento europeo, e ritenuto che, a questo fine, possa essere di utilità una sicura e tempestiva conoscenza, da parte dei senatori, dei lavori del Parlamento europeo, alla quale conoscenza la pubblicazione e la distribuzione degli ordini del giorno delle sessioni del Parlamento europeo potrebbero evidentemente giovare — formuli il voto che la Presidenza del Senato voglia disporre: 1) l'affissione degli ordini del giorno delle sessioni del Parlamento europeo, in una delle sale abitualmente frequentate dai senatori; 2) la stampa e la distribuzione a tutti i senatori degli ordini del giorno in questione.

Con tale voto consente, unanime, la Giunta, la quale incarica il presidente Scelba di provvedere alla relativa comunicazione al Presidente del Senato.

La seduta termina alle ore 11,30.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INDIRIZZO GENERALE
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI
RADIO-TELEVISIVI**

GIOVEDÌ 28 APRILE 1977

*Presidenza del Presidente
TAVIANI*

La seduta ha inizio alle ore 9,30.

PROBLEMI INERENTI ALLA PROGRAMMAZIONE RADIOTELEVISIVA, CON PARTICOLARE RIGUARDO AL PROGRAMMA « MISTERO BUFFO »

Il presidente Taviani dà lettura di una lettera indirizzataagli dal Presidente del Consiglio dei ministri il quale in vista dei possibili interventi correttivi e preventivi da parte della Commissione, informa che gli sono giunte numerose e vibrante proteste — tra cui

una ufficiale del Cardinale Vicario — per la trasmissione televisiva « Mistero buffo ».

Il senatore Pisanò informa dal canto suo che, preso contatto con il Presidente della RAI al fine di ottenere la possibilità di visionare anticipatamente la prossima puntata della predetta trasmissione, si è sentito opporre un rifiuto. Pur ricordando che lo allestimento dei noti locali di Via Orazio è stato disposto soltanto al fine della revisione e del riascolto delle trasmissioni già andate in onda, ritiene però che una migliore funzionalità della Commissione richiederebbe che ai membri di essa fosse consentito di prender visione non soltanto di quanto già trasmesso, ma anche di quanto in programmazione.

Il Presidente, preso atto che è stata riconosciuta la correttezza del rifiuto oppostogli dalla RAI, dichiara che porterà la proposta avanzata dal senatore Pisanò all'esame dell'Ufficio di Presidenza della Commissione.

Aperta la discussione, prende quindi la parola il deputato Bubbico, il quale ritiene doverosa l'illustrazione delle ragioni dell'iniziativa politica assunta dalla Democrazia cristiana a seguito della prima puntata del « Mistero buffo » di Dario Fo, e cioè la convocazione straordinaria della Commissione; iniziativa politica che non vuole essere, in alcun modo, intimidazione o censura ma soltanto rigorosa, ferma protesta per l'aggressione ai valori della fede deliberatamente compiuta contro milioni di cittadini italiani e le loro convinzioni religiose.

I parlamentari della DC si rendono anzitutto interpreti dei sentimenti di sdegno, amarezza, offesa di grandi masse popolari cattoliche di fronte alla provocazione dissacrante ed irresponsabile operata in un momento estremamente difficile per la vita del Paese. Il mezzo radiotelevisivo, per la sua forza, deve essere strumento di crescita culturale del Paese, non di lacerazioni e di propaganda di parte; deve darsi carico del rispetto di tutti e non certo favorire effetti di ordine divaricante e violento.

Si chiede quindi a chi giovano operazioni politiche di questo genere miranti a ricostituire gli « storici steccati » che la DC

ha sempre combattuto; a chi giovi la lacerazione, la violenza sub-culturale in momenti quali quello che il Paese attraversa. La DC, come forza di ispirazione cristiana ed auspicante un Paese libero, respinge con forza un tale uso del mezzo pubblico. Quelli che sono i dati provocatori della cultura devono essere necessariamente mediati dalla RAI che è pubblica, e quindi di tutti.

È indispensabile pertanto che da parte del Consiglio di amministrazione della RAI si riconsideri l'intero modo di programmare che dovrà mirare ad un risultato culturalmente accettabile quale si avrà soltanto se si riuscirà a rappresentare l'intera società e quindi anche l'area cattolica, parte predominante del Paese: vuoti come quello creato dalla seconda rete non possono che concorrere ad ingigantire la disaffezione per il mezzo televisivo.

Alcune forze politiche, cui gioverebbe una operazione avventuristica e « di rissa » — continua il deputato Bubbico — mirano ad accreditare l'immagine di una DC « censoria »; essa invece esprime con forza un fermo richiamo alla responsabilità, monché ad un più corretto uso del mezzo pubblico. Qualsiasi altra posizione che ad essa si attribuisca è faziosa ed artefatta.

Una prima iniziativa concreta in tal senso potrebbe essere, suggerisce il deputato Bubbico, un dibattito televisivo sul « caso Fo » — di cui peraltro lo stesso Consiglio di amministrazione della RAI ha già riconosciuto l'opportunità — nel quale risultino anche il dissenso e la protesta dei cattolici. In sede di Gruppo di lavoro per gli indirizzi generali, infine, da parte di tutte le forze politiche insieme, dovrà tentarsi di disegnare un modello attraverso il quale si riesca a dare al Paese una immagine del servizio pubblico più degna di quella emersa per effetto della vicenda che ha dato origine al dibattito odierno.

Si apre quindi un breve dibattito in ordine alla pubblicità degli odierni lavori della Commissione, a seguito di talune proposte al riguardo avanzate dai deputati Pannella e Delfino.

Il Presidente — dopo aver dato al senatore Zito taluni chiarimenti su tali propo-

ste — risponde al deputato Pannella che il Regolamento non consente che la stampa assista alle sedute della Commissione; ed avverte che porrà ai voti, ai sensi dell'articolo 13, terzo comma, del Regolamento, la richiesta del deputato Delfino intesa ad ottenere la ripresa televisiva diretta della seduta.

Tale richiesta, alla quale si dichiara contrario il senatore Valenza, messa ai voti, è respinta.

Ripresa la discussione sull'argomento all'ordine del giorno, parla il deputato Manca ad avviso del quale è estremamente grave che un organo del Parlamento uscito dalle elezioni del 20 giugno scorso — che pure hanno segnato un'avanzata delle forze democratiche — si trovi a discutere oggi di un caso tipico di libertà culturale. Della discussione in corso — che è nettamente di retroguardia — ha piena responsabilità la DC, la cui posizione si traduce in realtà in un grave attacco allo spirito della riforma che, pur tra notevoli ostacoli e difficoltà, comincia a produrre buoni effetti: primo tra i quali un'innegabile dialettica culturale e politica. Episodio di retroguardia, quindi, ma con risvolti estremamente pericolosi. Come peraltro è grave l'atteggiamento assunto dalle autorità ecclesiastiche, che si è tradotto in un'interferenza assolutamente da respingere nelle cose dello Stato.

Quanto al merito della trasmissione, l'oratore afferma che il giudizio espresso dalla DC è senz'altro da contrastare: la seconda rete televisiva ha compiuto un'importante operazione culturale, risarcendo in qualche modo il danno che l'ostracismo perpetrato per 14 anni ai danni di Dario Fo dalla precedente gestione della RAI aveva arrecato alla cultura italiana. Non riesce poi a capire come non si sia colta la profonda religiosità dell'opera di Fo, cento lontana dalla religiosità di maniera di Zeffirelli. Conclude dichiarando di sperare che, nonostante l'operazione di retroguardia che si è posta in atto da parte della DC, l'episodio possa produrre l'effetto di una positiva discussione nel Paese e dell'isolamento del provincialismo.

Il deputato Pannella rileva preliminarmente che questi dibattiti sono utili alla democrazia. Bisogna essere grati a Dario Fo che, proponendo un « caso » culturale, ha costretto una certa cultura clericale, prima confusa nella pratica grigia dell'uso del potere, a emergere e a proporsi come semplice tesi e non più come verità rivelata. L'intervento del deputato Bubbico, a suo avviso, ripropone un tipo di posizione culturale che si credeva estinta. Lo stretto legame tra fede, confessione religiosa e posizione politica e sociale è infatti un dato esemplare della cultura clericale di un tempo, che però, evidentemente, si ritrova ancora oggi nella prassi politica dei cattolici integralisti.

Sul merito del caso di cui è stata investita la Commissione, dà atto, innanzitutto, al gruppo democristiano di non aver chiesto interventi censori. Non si spiega però il fatto che, pur sapendosi da alcuni mesi che sarebbe stata programmata in TV la opera teatrale di Fo, e pur conoscendosi i contenuti di questa opera, il gruppo democristiano soltanto ora abbia sollevato il caso. È legittimo supporre, dunque, che l'attuale reazione sia stata consigliata, o addirittura imposta, dalle gerarchie vaticane. Deplora quindi questa palese mancanza di autonomia dei commissari democristiani ai quali, in alternativa, andrebbe rivolta l'accusa di non aver saputo esercitare il loro diritto-dovere di vigilanza e di indirizzo sulla RAI. Del resto, quello della necessità che la Commissione si metta in grado di adempiere effettivamente i propri compiti è un problema che egli sottopone da tempo alle forze politiche e che, in questo caso, sembra ironicamente ritorcersi contro i democristiani, principali colpevoli dell'immobilismo della Commissione stessa.

A questo proposito è calzante riproporre il problema delle inadempienze della RAI per quanto riguarda la completezza e la imparzialità dell'informazione. Caso esemplare di vera e propria rapina di notizie esercitata nei confronti degli utenti — sul quale ribadisce la richiesta che la Commissione si pronunci — è quello dei *referendum* propo-

sti dal Partito radicale, sui quali vige la più rigida censura da parte della RAI. La gente, letteralmente, non sa di che si tratti e firma, a volte, come atto di pura e semplice protesta. Neanche in epoca barnabeiana si sarebbe probabilmente arrivati ad una disinformazione così cinica. Si esercita la censura anche per fatti politici quali le firme di Terracini e Mancini apposte ad alcune richieste di *referendum* e, similmente, per ogni altra attività radicale, ad esempio i comizi del 25 aprile. La Commissione con il suo disinteresse o, quanto meno, il suo atteggiamento dilatorio accetta la rapina dell'informazione e la violenza della RAI: allora non si parli più di servizio pubblico!

Dopo avere sottolineato l'esigenza che la Commissione si esprima chiaramente richiamando la RAI in via generale al rispetto dei diritti dell'utente per quanto riguarda l'informazione, conclude rilevando che, per quanto riguarda la trasmissione di Fo, la Commissione deve pretendere dal Consiglio di amministrazione della RAI l'assicurazione che l'autonomia delle reti non sarà intaccata.

Il deputato Galloni ritiene la presente discussione assai opportuna soprattutto per riproporre e meglio delineare il problema sul quale più a lungo si è dibattuto in Commissione, quello del pluralismo. Deve essere ben chiaro che la Democrazia cristiana non ha sollecitato il dibattito per velleità censorie, ma per aprire un problema politico alla base del quale c'è il deciso rifiuto di ogni insidia palese ed occulta contro la riforma e il servizio pubblico.

Dopo la trasmissione di Dario Fo, ci si deve domandare infatti a chi giovino un tale tipo di discorso satirico-politico ed i problemi che esso pone. È più che evidente infatti che qualcuno ha interesse a ricreare, nel Paese, un tipo di contrapposizione politica dura e intollerante, largamente incline alla visceralità e all'emotività. È così che ci si discosta da quel dibattito civile sulle realtà del Paese che faticosamente si è riusciti a portare avanti da qualche tempo e che sembra l'unico possibile nell'attuale contesto politico e sociale.

Se invece — osserva l'oratore — si ritornerà sul piano inclinato di antiche e virulente contrapposizioni culturali, si rischia di alimentare tensione ed eccitazione senza alcun costrutto. Non si tratta quindi di pronunciare condanne o di proporre censure ai contenuti, mentre esiste una questione di misura e di limiti, soprattutto rispetto alle forme, che sono stati largamente superati nel caso della trasmissione di Fo. È necessario perciò proporre all'attenzione degli operatori della RAI, come fatto politico, il richiamo ai valori della riforma e alle esigenze del servizio pubblico. Ed il significato del dibattito sollecitato dal Gruppo democristiano non è tanto quello di farsi latore, con propositi vendicativi, della protesta di milioni di cattolici la cui sensibilità è stata offesa, quanto quello di respingere la logica dello scontro duro attraverso il quale certuni contano di deteriorare il dibattito tra le forze politiche.

Per il deputato Tortorella, uno degli aspetti più positivi emersi dai vari interventi fin qui succedutisi è che da nessuna parte politica si siano levate richieste di interventi censori. Il che rappresenta, indubbiamente, una base seria su cui avviare una seria discussione.

In proposito l'oratore osserva come la polemica e il dibattito siano strumento fondamentale per lo sviluppo della coscienza delle grandi masse, in quanto solo attraverso essi è possibile quel confronto di posizioni che traggono origine dalle differenti tradizioni ideologiche e culturali esistenti nel Paese e sulle quali si fonda il pluralismo. Il pluralismo, d'altra parte, non significa separazione tra le varie forze, ma postula che il confronto avvenga nella prospettiva di una ricerca di ragionevoli convergenze sui problemi esistenti, senza naturalmente che nessuno sia per questo costretto a rinunciare al proprio patrimonio ideale. In tal senso la sua parte politica ha sempre respinto l'idea che la ricerca dell'intesa politica determini il superamento delle divergenze ideologiche.

Il deputato Tortorella dichiara quindi che, muovendo da tali premesse, ben comprende come una parte dei cattolici abbia potuto

sentirsi offesa dalla trasmissione in discorso per il modo con cui questa ha illustrato, attraverso la satira, una certa posizione ideologica. Anche la sua parte politica, d'altronde, più volte nel passato ha avuto occasione di sentirsi ferita da talune trasmissioni e di reagire adeguatamente. Tali reazioni peraltro hanno contribuito al realizzarsi di quel confronto politico da cui è scaturita la riforma dei servizi radiotelevisivi in funzione di un effettivo avanzamento della coscienza critica delle masse.

L'appello al senso di responsabilità e al rispetto del sentimento religioso dei cattolici trova pertanto sensibili i comunisti, che ben si rendono conto come la pace religiosa sia un bene essenziale da salvaguardare nel Paese. Ciò non vuol dire che le varie forme di espressione culturale non debbano mai determinare dissensi: in particolare questo è uno degli effetti della satira, la quale ha indubbiamente anche il momento dell'asprezza. Altrettanto vero è però — a suo avviso — il fatto che la satira cessa di essere tale e si trasforma in qualcosa di inaccettabile quando non è sufficientemente accolta e non ha quel legame con qualcosa di profondo che deve sorreggerla.

La satira dunque, fin che è tale, a meno di abolirla (e ciò non è davvero pensabile), costituisce occasione per un confronto di idee; in tal senso appare quindi opportuna la decisione di realizzare un dibattito televisivo in relazione alla trasmissione di Fo. D'altra parte, se le reazioni a tale trasmissione sono comprensibili e comprese dalla sua parte politica, esse non lo sarebbero più nel caso in cui tendessero a trasformarsi in inammissibili forme di ingerenza o in interventi censori. A suo avviso infatti il pluralismo — come già rilevato dal deputato Galoni — non può essere inteso come forma di censura sul dibattito delle idee, ma come mezzo per realizzare un autentico confronto. Si tratta indubbiamente di una strada difficile da percorrere, la quale, nell'ambito dei servizi radiotelevisivi, significa il no alla contrapposizione tra reti e testate, e coinvolgimento invece di tutti sul confronto delle idee; ma è comunque l'unica per fare un autentico discorso pluralista.

Avviandosi alla conclusione, il deputato Tortorella osserva che il tentativo di spaccare il Paese nell'antitesi fra clericalismo ed anticlericalismo è un modo di ostacolare la riforma, giacchè tale antitesi, molto più che riconoscere l'esistenza reale nel Paese di gruppi che si riallacciano alla concezione cattolica e gruppi che non vi si riallacciano, è uno strumento delle classi dominanti per mantenere diviso il popolo su altri temi fondamentali.

Nel richiamare la Commissione alla necessità di svolgere in maniera più serrata i propri compiti, l'oratore rileva infine il carattere di originalità della riforma operata con la legge n. 103. Il che implica che, per attuare concretamente tale riforma, e cioè per realizzare un servizio radiotelevisivo che non sia monopolio di una parte ma strumento pluralista al servizio di una crescita di massa, occorrerà lavorare in comune con impegno e creatività, anche perchè non vi sono modelli stranieri ai quali convenga richiamarsi.

Segue l'intervento del deputato Delfino, il quale facendo riferimento al discorso del deputato Manca afferma di ravvisare in esso un attacco alla riforma, in quanto incentrato sull'accettazione del principio della lottizzazione, che dà luogo per la sua intrinseca logica a fenomeni di censura preventiva proprio all'interno della RAI. Per quanto concerne specificamente la trasmissione di Fo, egli la ritiene mistificante e profondamente disonesta, anche perchè il personaggio del giullare — che l'attore vuole impersonare — si esibiva nelle piazze, esposto alle reazioni del pubblico e non al riparo da queste ed in mezzo ai suoi fans come ha fatto Dario Fo.

Dopo avere osservato che tale trasmissione, per la sua parzialità, non serve certo la causa del pluralismo, l'oratore conclude sottolineando l'inaccettabilità della decisione presa dal Consiglio di amministrazione della RAI di organizzare un dibattito televisivo sulla trasmissione in questione. L'esigenza di garantire efficacemente il pluralismo richiede infatti che sia la Commissione ad organizzare un simile dibattito.

Il deputato Bozzi dichiara che i liberali sono contrari ad ogni tipo di censura, anche nascosta, come di fatto hanno proposto i deputati Bubbico e Galloni, parlando di controllo non sui contenuti ma sulle forme, quando è noto come, soprattutto in campo artistico, questi due elementi siano strettamente connessi. Dopo aver osservato che la società attuale, retta dai valori della Costituzione è ormai una società cresciuta con una sua resistenza alle suggestioni, afferma che è in questa crescita che bisogna aver fiducia, in questa capacità di dibattere i problemi affrontandoli con serietà.

L'oratore conclude con una osservazione che va, a suo parere, al di là del caso particolare e riguarda la possibilità che la realizzazione di trasmissioni le quali trattino lo stesso tema per una quindicina di puntate non sia coerente con una visione di pluralità, assumendo anzi la veste di un martellamento provocatorio. Suggestirebbe pertanto al Consiglio di amministrazione di riflettere su ciò, eliminando spettacoli di simile durata.

Il deputato Bogi, premesso che, a suo avviso, la Commissione parlamentare non può assumersi l'onere di censurare singoli programmi, si chiede quale collocazione il « Mistero buffo » di Dario Fo trovi nel complesso dei programmi culturali della RAI. Nota al riguardo che la Commissione non è in grado di rispondere a tale interrogativo, giacché la RAI non ha a tutt'oggi fornito indicazioni circa i propri progetti in ordine ai programmi in questione. Dichiara comunque la propria contrarietà all'ipotesi che la programmazione culturale radiotelevisiva si informi al criterio della « media compatibile », poichè ciò non farebbe che riproporre, con secondarie varianti, la situazione esistente prima della riforma dei servizi radiotelevisivi. Ritiene invece che — specialmente in un Paese in piena crisi come il nostro — unica soluzione possibile sia quella che consenta a tutte le componenti culturali e politiche di rilievo nel Paese di esprimersi nella loro originalità.

La struttura della RAI, la pesante lottizzazione hanno finora creato quelle forme di

degenerazione dei programmi e di estremizzazione che dovranno essere recuperate dalla Commissione parlamentare attraverso un dialogo con il Consiglio di amministrazione. Ciò che deve essere rilevato è infatti che il Consiglio di amministrazione, monopolizzato da alcune forze politiche, ha dimostrato un'enorme carenza di iniziative, sensibile soltanto a pochi impulsi, fornendo quindi una squilibrata immagine del Paese.

Il senatore Pisanò, premesso che il suo partito è assolutamente contrario a qualsiasi forma di censura, rileva come l'episodio di cui si discute presenti due aspetti nettamente distinti: se esso è, da un lato, offesa indiscutibile alla sensibilità dei telespettatori cattolici, fatto dissacrante che ha trovato il suo interprete in un guitto, d'altro lato, sotto il profilo politico, è l'episodio dirompente che i continui cedimenti della DC hanno reso quasi necessario. È l'episodio che — si augura — consentirà di giungere anche alla dissacrazione dei miti che da trent'anni soffocano il Paese sotto un manto di conformismo. Si associa infine alla proposta dell'onorevole Delfino per quanto riguarda il dibattito televisivo sulla trasmissione in questione.

Il senatore Zito confessa di non comprendere come mai non sia stato percepito da tutti il sentimento di grande religiosità che pervade il lavoro di Fo. La contrapposizione tra Chiesa del potere e Chiesa dei poveri — che è in esso evidente — è stata in realtà mutata dallo stesso mondo cattolico, e non soltanto da questo, ove si tenga presente l'importanza della presenza del Cristo dei poveri nella tradizione socialista.

Il processo di avvicinamento tra movimento socialista e movimento cattolico, reso oggi maggiormente possibile grazie all'evoluzione interna al secondo, è indubbiamente difficile ed incontrerà resistenze notevoli. Non si meraviglia delle proteste, legittime, di esponenti della gerarchia cattolica, anche se il rivolgerle al Presidente del Consiglio dei ministri ha creato qualche imbarazzo; nè si meraviglia che l'episodio abbia assunto valenza politica. Senonchè l'intervento

del deputato Galloni ha reso evidente un certo divario di concezioni — tra PSI e DC — sul modo di intendere un processo di convergenza delle forze democratiche in un momento assai delicato per la vita del Paese. Tale processo non deve operarsi infatti conservando integre le esigenze interne della DC, ma nascere dalla maturazione civile dell'intero Paese.

Il deputato Castellina Luciana, premesso che il cattolicesimo è realtà storica e come tale appartiene a tutti e non soltanto alla DC, ricorda che Dario Fo si è limitato a denunciare il legame esistente tra Chiesa e potere, riprendendo un discorso da sempre molto vivo anche all'interno del mondo cattolico. Certo, programmi quali il « Mistero buffo » creano spaccature nel Paese, ma ben vengano se servono ad interrompere l'appiattimento, il congelamento del dibattito politico e culturale.

La verità è che il dibattito seguito alla prima puntata della trasmissione di Fo è stato un'ulteriore occasione per riproporre la centralità della DC, per riproporre una forma di censura, per il futuro, indiretta e preventiva.

Per il deputato Picchioni, la discussione finora svoltasi è servita ad evidenziare un vizio di origine: nessun esame preventivo della forza del messaggio del « Mistero buffo » è intervenuto. Dario Fo ha ripreso una tradizione religiosa che dal '200 fino a Savonarola ed oltre è stata sempre irriverente verso le istituzioni e non ortodossa rispetto alla dottrina; il « Mistero buffo » appartiene quindi ad un filone pauperista-libertario, al vituperio religioso, con cui alcuni movimenti hanno vissuto certi valori in modo conflittuale con la Chiesa. Non è quindi soltanto un episodio dissacratore circoscritto ad un momento storicamente delimitato, ma un episodio traslato a simbolo denigratorio della Chiesa come istituzione permanente. Tutto ciò si è svolto davanti alla grande platea di milioni di telespettatori, sopraffatti dalla piccola platea di giovani che assistevano allo spettacolo, espressione di una violenza partecipativa che andava al di là, forse, dello stesso disegno satirico e grottesco di Fo per diventare autentica dimostrazione di piazza.

L'operazione ideologica di Fo, che si basa sull'omogeneità culturale e politica col pubblico della Palazzina liberty di Milano, diventa improponibile per il mezzo televisivo che un pubblico di massa e non di élite. Certo, non si chiede che la RAI sia l'organo con cui si organizza il consenso, ma nemmeno che essa sia l'organo con cui si organizza il dissenso, aggredendo il pubblico con operazioni che hanno validità solo nella ristretta area da cui sono nate. Il problema non è quindi Dario Fo, ma ancora una volta la RAI, i responsabili della quale devono tornare ad intendersi sul valore e sull'uso del mezzo radiotelevisivo e non lasciare l'utente disarmato sotto l'aggressione dei nuovi codici dell'informazione, della cultura e dello spettacolo, proprio perchè informazione, cultura e spettacolo — essendo di massa — necessitano di una mediazione.

Tutto ciò non significa volontà di censurare ma solo di assicurare al pubblico una preparazione culturale adeguata. Il caso Fo resta in definitiva, con tutte le amplificazioni non sempre pertinenti, uno dei tanti episodi televisivi in cui la società politica, nel suo complesso, trova occasione per verificare la correttezza, l'equilibrio e la saggezza necessari al mezzo radiotelevisivo, come mass-media.

Il deputato Picchioni pone infine l'accento sul costo industriale del « Mistero buffo », rilevando fra l'altro che le relative erogazioni sono state frazionate artatamente, in modo da sottrarre la decisione su una spesa complessiva piuttosto onerosa alla competenza del Consiglio di amministrazione.

Il senatore Bettiza è d'accordo nel respingere ogni forma di censura, in questo come in altri eventuali casi, e in qualsiasi forma la si voglia proporre. Oltretutto mentre la Commissione, sia pure imperfettamente, possiede i parametri di giudizio per controllare la produzione della RAI sotto il profilo informativo, non dispone di equivalenti metri di valutazione nei riguardi della produzione artistica.

Comprende tuttavia come il programma di Fo abbia potuto urtare i sentimenti della massa dei cattolici che ha in genere una

sensibilità religiosa più immediata e meno sofisticata di quella di taluni intellettuali. Si dà anche il caso che lo spettacolo di Fo sia manicheo e, a suo parere, piuttosto brutto e noioso. Se si aggiunge anche il costo è non indifferente ritenere che ce ne sia abbastanza per riproporre l'argomento all'opinione pubblica sulla stessa rete 2, in un dibattito tra persone qualificate.

Il senatore Valori ritiene che l'episodio cada opportuno per un chiarimento di fondo attinente allo spirito della riforma, che, per essere tale, è destinata a proporre al pubblico occasioni sempre più frequenti di polemica e di sconcerto. È già un fatto positivo comunque che le due occasioni censure nel Consiglio di amministrazione della RAI prima e nella stessa Commissione di vigilanza dopo, che avrebbero potuto indurre in tentazione i più retrivi, siano entrambe cadute. Contesta in proposito il tenore della lettera del Presidente del Consiglio che adombra, invece, un'ipotesi di censura della Commissione nei confronti della RAI.

Sul merito della vicenda, rileva la evidente sproporzione tra il fatto e le prese di posizione che ne sono scaturite. Il tipo di satira di Fo, normalissimo per altre sedi e mezzi di comunicazione, è nuovo per la TV e può pertanto sconcertare (e la colpa deve essere fatta risalire al vuoto precedente) ma ciò non vuol dire che esso non sia adatto al piccolo schermo, il quale invece ha per fine precipuo proprio quello di allargare la platea di spettacoli tuttora considerati di *élite*. Già in precedenza sono nate polemiche in occasione di trasmissioni come *Bontà loro e Gesù di Nazareth* ma sarebbe errato arrestare o ritardare nuovi approcci al mezzo televisivo, solo perchè essi scuotono vecchi e comodi conformismi artistici e intellettuali. Se è vero che la riforma è nata con qualcosa di sbagliato nei suoi meccanismi, come ad esempio la lottizzazione nelle reti e nelle testate, ciò è motivo per superare i momenti negativi, non già per tornare indietro.

Il deputato Fracanzani trova quantomeno strano che si muovano accuse di clericali-

simo alle tesi cattoliche contro la trasmissione di Fo, proprio con gli argomenti ed i modi del clericalismo più vieto. Nel merito della vicenda ritiene che essa vada ricompresa nella problematica più ampia inerente alla funzione della RAI quale servizio pubblico, alla peculiarità del mezzo televisivo, e, in ultima analisi, al rispetto del principio del pluralismo.

È l'occasione, questa, di ribadire con forza che il pluralismo va attuato nei fatti, e non solo all'interno del servizio come semplice gioco contrapposto di reti e di testate autocefale, ma all'interno delle reti medesime nel rispetto dei filoni culturali, nessuno dei quali può essere privilegiato in modo prevaricante rispetto ad altri. Si assiste invece ad una sempre più accentuata caratterizzazione politica e ideologica delle reti e delle testate che impedisce un corretto e sereno alternarsi delle voci. L'equilibrio delle voci è certo difficile da raggiungere, ma ciò non toglie che esso debba restare l'obiettivo prioritario degli operatori radiotelevisivi, se è vero che pluralismo vuol dire anche tolleranza e rispetto reciproci.

Per quanto riguarda il ruolo della Commissione, ritiene che essa non possa esimersi dall'esame periodico della programmazione radiotelevisiva nella sua globalità, avulsa cioè dal singolo episodio. Conclude rilevando che occorre distinguere le reazioni genuine alla trasmissione di Fo da quelle espresse in funzione dell'attacco al servizio pubblico e dalle quali occorre pertanto dissociarsi.

Il deputato Trombadori ricorda preliminarmente che è stata presentata una denuncia contro lo spettacolo di Fo per vilipendio alla religione. Ciò da diritto al magistrato di visionare lo spettacolo stesso, ed in proposito ritiene che la RAI debba dare in visione solo l'episodio incriminato e non anche le altre puntate per evitare che l'intervento del magistrato abbia ad atteggiarsi a censura preventiva.

Nel merito delle singole scelte artistiche della RAI, ritiene che la Commissione non possa entrare, meno che mai sotto specie censoria, sia per quanto riguarda i conte-

nuti sia per quanto riguarda la forma (distinzione, tra l'altro, che lo trova dissenziente).

Possibile, anzi doveroso, appare invece il discorso che affronti l'esame non dal punto di vista delle singole scelte ma sulla pianificazione delle scelte medesime; e che metta in chiaro quale sia il potere di indirizzo del Parlamento su questo momento del processo di formazione del messaggio sia informativo sia culturale. Deve infatti la Commissione recepire semplicemente e acriticamente le scelte disarticolate delle varie reti e accontentarsi di esaminare un piano generale di programmazione che non è che la somma delle singole anarchie? Evidentemente la Commissione deve pretendere garanzie più serie per quanto riguarda la retta applicazione dei principi del pluralismo, che è non solo pluralismo di idee ma anche di persone e di sedi, e chiama in causa l'equa distribuzione dei mezzi e del tempo.

Il discorso porta inevitabilmente a riconsiderare il ruolo dei direttori di testata e di rete, che, a parte l'errore iniziale della legge di riforma di averne fatto degli incaricati « a vita », assumono all'interno dei loro recinti il ruolo di veri e propri demimurghi. Sarebbe di contro assai utile che fossero assistiti e in qualche modo delimitati da una consulta pluralistica che, nelle scelte programmatiche, costituisse il momento unificante e garante dei principi della riforma. Il problema della responsabilità dei dirigenti della RAI appare grave anche in relazione alla fulminea ascesa di questo o quel personaggio dovuta spesso a meriti di partito più che a motivazioni professionali.

Di questa logica della lottizzazione la democrazia cristiana deve assumersi gran parte della colpa, se è vero che essa ha palesemente accarezzato in passato il proposito di gestire la fetta più importante di una RAI così spartita. Si dà il caso però che, a un certo punto, i comunisti, forti del consenso popolare, hanno fatto maggiormente pesare la loro logica che non è quella della lottizzazione e della spartizione. È cambiata la qualità del dialogo. E se ne è visto il risultato anche oggi, dato che la Commissione ha respinto unanimemente ogni tentazione censoria e ha fatto un grosso passo in avan-

ti sulla strada di una più corretta attuazione della riforma.

Il deputato Bodrato esordisce affermando che, a suo avviso, la polemica sul caso Fo va considerata nel complesso in modo positivo. È infatti evidente che un'operazione politica del genere della trasmissione realizzata dal noto attore, operazione con chiaro significato di provocazione, non poteva non suscitare reazioni. E le reazioni si muovono chiaramente sul piano politico, attenendo alle valutazioni che si devono trarre dall'episodio in ordine al rispetto del principio del pluralismo.

Appare allora evidente che l'aver posto il problema della trasmissione di Fo non sta affatto ad indicare l'esistenza di intenzioni censorie da parte dei democristiani. Tanto è vero che essi ritengono pienamente valida la soluzione emersa nel Consiglio di amministrazione della RAI che, decidendo la realizzazione di un dibattito, ha operato nel senso di un effettivo pluralismo, consentendo che vengano manifestate tutte le valutazioni esistenti riguardo alla trasmissione contestata.

Se d'altra parte — continua l'oratore — nessuno ha chiesto l'adozione di misure di censura, ciò non significa che non ci si debba porre il problema di come vada configurato il pluralismo nell'ambito del servizio pubblico radiotelevisivo. A questo proposito un dato gli sembra incontestabile: tale servizio deve certamente esprimere tutte le posizioni di ogni componente sociale senza alcuna soluzione di continuità, e non consentire in alcun modo la formazione di situazioni di superiorità a favore delle componenti professionali preposte alla realizzazione dei programmi.

In tal senso deve operare la Commissione, per rimuovere un costume che si va sempre più cristallizzando come testimonia una serie di episodi che sotto il pretesto della satira od altro rivelano sempre più un inammissibile sottofondo politico di ritorsione o di attacco. Il deputato Bodrato conclude dichiarandosi d'accordo con il deputato Bogi per quanto concerne il fatto che l'unico interlocutore valido della Commissione è il Consiglio di amministrazione della RAI e che a questo vanno indirizzati tutti quei suggerimenti

menti che la Commissione medesima in tale spirito di collaborazione intenda dare.

Il senatore Branca premette che si limiterà ad affrontare nella sua concretezza il tema in discussione. In proposito l'oratore osserva che tutto il sistema della riforma dei servizi radiotelevisivi si fonda sul presupposto che sia garantita al massimo la libertà di manifestazione del pensiero. Al fine di consentire la realizzazione della conseguente pluralità di voci nella legge di riforma si è scelto il sistema della pluralità di reti e testate.

Al di là, quindi, di eventuali valutazioni di ordine penale ricollegabili alla trasmissione di Fo — valutazioni che egli non ritiene ad ogni modo seriamente configurabili — la Commissione ha il solo compito di stabilire se la RAI rispetta il principio della massima apertura a tutte le correnti esistenti nel Paese. E per far ciò, evidentemente, non basta l'esame di una sola trasmissione, ma occorre procedere ad un bilancio complessivo dell'attività della RAI e per un certo periodo.

Il Presidente dichiara quindi chiusa la discussione.

Al senatore Pisanò che insiste perchè sia la Commissione a scegliere i partecipanti al dibattito televisivo sulla trasmissione di Dario Fo, il Presidente fa presente che tale scelta deve essere fatta dai competenti organi della RAI.

A proposito del problema relativo all'informazione radiotelevisiva circa i referendum promossi dal Partito radicale, il Presidente chiede al deputato Pannella se la sua richiesta di una più ampia e soddisfacente informazione — richiesta nei confronti della quale nessuna eccezione è stata avanzata in seno alla Commissione — possa essere soddisfatta mediante una lettera del Presidente della Commissione che segnali la richiesta stessa all'attenzione del Consiglio di amministrazione della RAI.

Il deputato Pannella risponde affermativamente, purchè il problema non appaia da lui sollevato con intendimento « corporativo », ma — come da lui stesso sottolineato — per tutelare il diritto all'informazione degli utenti radiotelevisivi.

Il Presidente avverte infine che la Commissione tornerà a riunirsi domani alle 9,30 con all'ordine del giorno la discussione sulla ripresa provvisoria di Tribuna politica e sindacale, e giovedì 5 maggio alle 9,30 con all'ordine del giorno i problemi inerenti agli indirizzi e alla programmazione radiotelevisiva.

La seduta termina alle ore 14,20.

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL CONTROLLO SUGLI INTERVENTI NEL MEZZOGIORNO

GIOVEDÌ 28 APRILE 1977

Presidenza del Presidente
PRINCIPE

indi del Vice Presidente
SCARDACCIONE

Interviene il Ministro senza portafoglio con l'incarico di Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno De Mita.

La seduta ha inizio alle ore 9,30.

PARERE AI SENSI DELL'ARTICOLO 21 DELLA LEGGE 2 MAGGIO 1976, N. 183, SULLA NORMATIVA D'AGGIORNAMENTO DEL TESTO UNICO 30 GIUGNO 1976, N. 1523, DELLE LEGGI SUL MEZZOGIORNO

Il relatore Giglia esordisce rammentando di aver già riferito nel corso della precedente seduta sui contenuti dello schema di testo unico e di aver evidenziato in tale occasione i problemi ad esso sottesi, evidenziati peraltro anche in una nota elaborata dai consulenti della Commissione. Ma l'ulteriore problema che insorge è di natura politica, in quanto l'intervenuta approvazione da parte di un ramo del Parlamento della legge di ristrutturazione e di riconversione industriale, la normativa delegata ai sensi della legge n. 382 e la prossima presentazione da parte del Governo di un provvedimento relativo allo snellimento delle procedure operative della Cassa per il Mezzo-

giorno costituiscono altrettanti fatti che consiglierebbero alla Commissione di richiedere una proroga della delega di cui all'articolo 21 della legge n. 183, in modo da poter ricomprendere le suddette normative nel corpo organico delle leggi per il Mezzogiorno avendo tutti i gruppi presenti in Commissione manifestato lo stesso avviso e concordando con essi il rappresentante del Governo, il relatore preannuncia la presentazione dell'apposita proposta di legge di proroga sottoscritta dai gruppi stessi.

*SEGUITO DELL'ESAME DEL PROGRAMMA
QUINQUENNALE DEGLI INTERVENTI STRA-
ORDINARI NEL MEZZOGIORNO*

Il deputato Garzia, dopo aver rivolto parole di apprezzamento per la relazione del senatore Mancino, osserva che dal dibattito testè svolto sembra emergere una sorta di condanna globale del passato circa l'intervento nel Mezzogiorno, mentre un'analisi più serena dovrebbe indulgere a riconoscere che attraverso l'esperienza passata, pur con alcuni errori, si sono comunque poste le premesse per porre il Mezzogiorno al centro dei problemi del Paese. Proprio perchè la soluzione della questione meridionale ha sperimentato diverse linee operative, caratterizzate in un primo tempo dal criterio della concentrazione degli interventi su alcune zone e successivamente da quello di una loro più estesa diffusione, il documento di opzioni presentato dal ministro De Mita contiene spunti apprezzabili in quanto indica orientamenti ed obiettivi generali che debbono poi concretizzarsi in traguardi operativi dotati della elasticità necessaria per adeguarsi di volta in volta alle emergenti esigenze. Dopo aver accennato alla situazione di notevole sottosviluppo in cui versa la regione Abruzzo, evidenziata in una nota trasmessa dal Comitato dei rappresentanti delle regioni meridionali, ai problemi legati al completamento delle opere e al progetto speciale sulla zootecnia, conclude soffermandosi sul progetto speciale n. 27 relativo alla costruzione di impianti sportivi nel Mezzogiorno che è stato ingiustamente declassato a fronte anche dell'impegno pre-

so dal Parlamento per contribuire alla soluzione del problema giovanile.

Il senatore Orlando si sofferma in particolare su due problemi che ritiene essenziale sottolineare per contribuire ad elaborare il parere della Commissione. Il primo di essi nasce dalla considerazione che se pure non è indispensabile che gli obiettivi di carattere nazionale vengano fin d'ora quantificati è necessario evidenziare meglio di quanto non faccia il documento il nesso che lega con riferimento alle ipotesi di scelte nazionali le finalità generali con gli obiettivi operativi ed i progetti speciali nonchè le relative disponibilità di bilancio in modo da assicurare trasparenza alle scelte. A questo rilievo è connesso l'altro relativo alla esigenza di adottare una programmazione per progetti con una certificazione preventiva ai fini dell'analisi di redditività del progetto stesso. Conclude con alcune considerazioni relative al significato dei progetti speciali ed all'esigenza di precisare le loro funzioni rispetto ai programmi regionali. Il senatore Giudice dichiara di condividere le osservazioni del senatore Orlando e sottolinea l'esigenza di inserire istituzionalmente le università nei processi di definizione delle scelte per contribuire ad una formulazione più precisa della programmazione. Dal canto suo il ministro De Mita precisa che mentre è possibile costruire linee di programmazione nazionale, non esistendo ancora progetti speciali definiti, il documento individua un insieme di criteri oltre i quali allo stato non si può andare. Poichè peraltro la legge assegna la verifica alla definizione dei programmi esecutivi annuali su di essi è possibile esercitare tutti i controlli necessari. Saranno d'altro canto i piani di sviluppo regionali a decidere le linee operative dell'intervento e non il programma di un organo esecutivo come la Cassa che deve fornire strumenti che le varie autorità politiche utilizzano.

Il deputato Carelli interviene sottolineando che con il programma pluriennale si dà avvio ad un processo di programmazione tanto più significativo nel momento in cui si sconta la mancanza di un quadro di ri-

ferimento programmatico nazionale; in questo senso è forse prematuro, nella fase attuale, legare i progetti operativi ad esigenze di pura redditività, mentre va chiaramente individuata la compatibilità degli interventi nel Mezzogiorno con le esigenze di carattere generale. Il nuovo tipo di programmazione proposto obbliga i soggetti e gli organi che si dividono le responsabilità decisionali e operative ad una coerenza esemplare nei comportamenti da assumere che purtroppo si scontra con il forte ritardo delle Regioni in fatto di capacità di realizzazione delle iniziative di propria competenza e con lo iato che sussiste tra queste e gli enti locali in materia di responsabilità della politica di assetto del territorio. Dopo essersi dichiarato d'accordo sulla revisione effettuata di alcuni progetti speciali, ma non sulla declassazione operata sui progetti che intendono sviluppare le risorse turistiche del Mezzogiorno, richiama l'attenzione sull'opportunità di perseguire una politica di decongestionamento delle aree metropolitane capace di favorire la riallocazione di insediamenti industriali dal nord al sud e conclude accennando al problema della ristrutturazione della Cassa per il Mezzogiorno che non può essere affrontato a livello aziendale, ma deve essere inteso come impegno di Governo.

Il deputato Maciotta si sofferma sulla necessità di un raccordo tra intervento straordinario e ordinario per evitare non solo la dicotomia nord-sud ma per riaffermare anche un riequilibrio complessivo all'interno dello stesso Mezzogiorno, superando la frattura esistente tra aree a più forte sviluppo ed aree deboli.

La mancanza di un piano economico nazionale non può tuttavia costituire un alibi per eludere scelte fondamentali che il programma pluriennale deve indicare seguendo i criteri elencati all'articolo 1 della legge n. 183 e dotandoli di un minimo di concretezza per l'individuazione degli interventi ottimali finalizzati allo sviluppo del Mezzogiorno. Gli strumenti istituzionali dell'intervento straordinario, peraltro, non debbono restare affidati al controllo di un solo

Ministro, ma ricevere impulsi dall'esecutivo nel suo complesso, in quanto la sorta di « governo delle province meridionali » che si sta instaurando, del tutto scollegato con la visione delle esigenze generali del Paese, costituisce un elemento che rende ancora più difficoltoso il concreto avvio dello sviluppo del Mezzogiorno. Dopo aver accennato all'esigenza di superare definitivamente il meccanismo della quota di riserva per gli investimenti al sud, criterio che è stato ampiamente eluso in più di un settore produttivo, sottolinea l'esigenza di far recuperare alle Regioni il ruolo che ad esse spetta nella logica di provvedimenti come la legge n. 382; il programma pluriennale, pertanto, deve limitarsi a porre l'obiettivo di coordinare gli interventi regionali e non dettare le condizioni entro le quali le Regioni dovranno inserire i propri programmi, in modo anche da favorire il processo di trasformazione della Cassa per il Mezzogiorno che deve apprestarsi a divenire nel 1980 agenzia tecnica al servizio delle Regioni.

Il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.

La seduta termina alle ore 12,45.

GIUSTIZIA (2^a)

Sottocommissione per i pareri

GIOVEDÌ 28 APRILE 1977

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente De Carolis, ha adottato le seguenti deliberazioni:

a) *parere favorevole sui disegni di legge:*

« Nuove norme in materia di ricerca e coltivazione delle cave e delle torbiere » (81), d'iniziativa del senatore Minnocci (*alla 10^a Commissione*);

« Ratifica ed esecuzione delle seguenti Convenzioni: 1) Convenzione sull'assunzione delle prove all'estero in materia civile e com-

merciale, adottata a L'Aja il 18 marzo 1970; 2) Convenzione sulla legge applicabile alla responsabilità per danni causata da prodotti, adottata a L'Aja il 2 ottobre 1973; 3) Convenzione sull'amministrazione internazionale delle successioni, adottata a L'Aja il 2 ottobre 1973; 4) Convenzione concernente il riconoscimento e l'esecuzione di decisioni relative alle obbligazioni alimentari, adottata a L'Aja il 2 ottobre 1973; 5) Convenzione sulla legge applicabile alle obbligazioni alimentari, adottata a L'Aja il 2 ottobre 1973 » (241) *(alla 3ª Commissione)*;

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la prevenzione e la repressione dei reati contro le persone internazionalmente protette, compresi gli agenti diplomatici, adottata a New York il 14 dicembre 1973 » (534), approvato dalla Camera dei deputati *(alla 3ª Commissione)*;

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra gli Stati membri della Comunità europea del carbone e dell'acciaio e la Comunità europea del carbone e dell'acciaio da un lato, e il Regno di Norvegia dall'altro, con Allegato, Protocollo e Atto finale, firmato a Bruxelles il 14 maggio 1973 » (576), approvato dalla Camera dei deputati *(all'Assemblea)*;

« Modifica della legge 18 aprile 1962, numero 230, in materia di disciplina del contratto di lavoro a tempo determinato » (595), d'iniziativa dei deputati Cresco ed altri; approvato dalla Camera dei deputati *(alla 11ª Commissione)*.

b) *parere favorevole con osservazioni sul disegno di legge:*

« Istituzione del ruolo dei concessionari di vendita della produzione automobilistica » (482), d'iniziativa dei senatori Carboni ed altri *(alla 10ª Commissione)*.